

Mattia Ponte

Amelia, tra storia e mito



Porta di Pantanelli, Amelia



L A G A B E L L E T T A

F O O D B E D A N D L E I S U R E I N U M B R I A

Amelia, tra storia e mito

Molti ma molti anni prima che Romolo agguantasse l'aratro per fondare quella che sarebbe diventata la capitale del mondo e ancora molti ma molti anni prima che Tirreno si decidesse a lasciare la Lidia distrutta dalla carestia per colonizzare le terre degli Umbri, pare che un tale Ameroe, buon uomo venuto da lontano, curioso e cortese, volesse stabilirsi con la sua carovana di mogli e figli a carico in un luogo tranquillo dove poter crescere e prosperare in santa pace – in *santa pace!* Beh, all'epoca i santi non erano stati ancora inventati ma certo è che la terra di mezzo di quella che sarebbe stata l'Italia aveva tutte le caratteristiche per diventare la più devota delle regioni e il più sereno dei territori... *Umbria misteriosissima, Umbria santissima, Umbria coltissima, Umbria verdissima. E sconosciuta. E arcaica. E mistica. E nondimeno sanguigna, agreste, quasi selvatica.*

Ma torniamo a noi e al nostro mitico eroe venuto dal lontano – non proprio dalla fine del mondo come taluni coraggiosi combattenti della nostra epoca ma, forse, dall'inizio del mondo!

Ci piace immaginarlo altissimo, quasi un colosso, più imponente di quel Germanico la cui statua ancor oggi ci

sovrasta. Ci piace immaginarlo discendente di quella stirpe di giganti di cui si favoleggia oppure figlio di quei celti che pare avessero trovato nell'Umbria idonea dimora per i loro templi dedicati al Sole e le loro rocce-menhir. Tanto è: Ameroe, peregrinando peregrinando, attraversò valli e colline, torrenti e montagne finché una notte, accampato alla bell'e meglio in una radura tra lecci e querce, fu svegliato da un refole di vento, quasi una carezza che gli scompigliava i capelli e gli solleticava il collo. Che fosse qualche nemico? Si alzò di scatto, Ameroe, agguantando un bastone e pronto a battersi – a battersi con chi? Non vi era anima viva nei paraggi, tutti spariti, puff!, ingoiati dalla notte o forse tramutati in ghiande da qualche malefico spiritello. Era solo Ameroe, solo in quello spiazzo tra i boschi – niente mogli, figli, servi e soldati, nulla, neanche il cavallo Postro, suo fedelissimo compagno, era scomparso.

E siccome non vi è nemico più temibile del nemico che non si palesa, Ameroe cominciò a urlare, brandendo il bastone e girando in tondo, pronto a dare battaglia – ma non è facile combattere contro l'ignoto. All'improvviso quello sbuffo di vento che l'aveva strappato al sonno non ricominciò ad alitare sul suo viso ed allora, così almeno si racconta, Ameroe smise di agitarsi e il venticello prese forma di falco. Pare che il falco iniziò a volteggiare nella radura quasi in una danza rituale e fu allora che apparve una scia luminosa – Ameroe, negli anni a seguire quando intorno al fuoco intratteneva i suoi sudditi, amava paragonarla al baluginio delle fiamme che si stavano

per spegnere. Ebbene, quell'onda scintillante imbroccò un sentiero e Ameroe pensò bene di seguirla. Camminarono per poco più di mezz'ora fino ad arrivare alle pendici di un colle che dominava una bellissima vallata verdeggiante, solcata da un fiume. Era ormai l'alba e la luce del giorno inghiottì la scintillante guida – Ameroe era giunto a destinazione e il falco, che pure aveva seguito quella strana spedizione, gli si posò su una spalla.

Non vi erano dubbi, Ameroe aveva trovato la propria terra. Ritornò alla radura, chiamò a raccolta i compagni e i famigliari che – guarda un po'! – non avevano mai lasciato il bivacco e comunicò loro di aver avuto un presagio: un falco e una strana divinità l'avevano scortato nel luogo dove avrebbero dovuto fermarsi.

Fu così che Ameroe fondò la prima città italica che in suo onore prese il nome di Ameria, Amelia per l'appunto. E Ameroe, come in ogni storia che si rispetti, fu eletto re – d'altra parte ogni uomo ha una terra e nella terra un piccolo lembo di cui è il re.

Altro non si sa del nostro eroe – certo è che secoli prima della fondazione di Roma e della civiltà Etrusca un uomo intuì l'importanza di insediarsi stabilmente in un luogo e scelse un sito facilmente difendibile, ricco di acqua e passaggio obbligato per i territori meridionali, ponendo le basi di quello che sarebbe diventato il centro storico più esteso dell'Umbria.

E Amelia, nella sua storia millenaria, passando attraverso periodi di fulgore e di oscurità, pare aver conservato un poco dello spirito di Ameroe, re leggendario, fondatore della più antica città della penisola, almeno così si sostiene, eppure schivo, quasi sconosciuto. In sua memoria resta il nome della città e in memoria del suo cavallo il nome di una porta, Porta Posterola.



Porta Posterola, Amelia

“Vorrei che ogni uomo trovasse
la propria Amelia”.

G. Canevales



L A G A B E L L E T T A

F O O D B E D A N D L E I S U R E I N U M B R I A